

Il mistero della caserma

Strage a Bagnara di Romagna, un paese di 1800 abitanti
I cinque carabinieri sono stati richiamati in sede
per una improvvisa riunione, poi la sparatoria
Riserbo e imbarazzo dei massimi vertici dell'Arma

Cento colpi per un massacro

Cento colpi di mitraglietta: un'intera caserma di carabinieri cancellata. Cinque militari assassinati nella stessa stanza. Follia o raptus fanno capire gli inquirenti. Uno dei militari ha sparato agli altri poi si è ucciso. Ma nel piccolo paese dove non succede mai nulla tutti i carabinieri erano stati chiamati urgentemente in caserma. Dopo pochi minuti la strage.

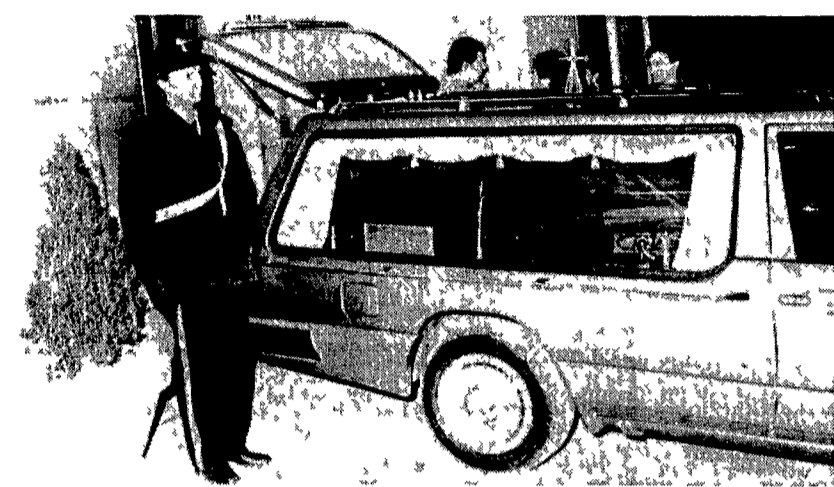
DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BAGNARA DI ROMAGNA Attraverso le taparelle verdi si vedono le solite «antiche stampe» dei carabinieri a cavallo: gli armadi in ferro il quadro con i nomi dei comandanti della «Legione Carabinieri Bologna». Ma in questa stanza uguale a tutte quelle delle caserme di paese è avvenuto un massacro. Cinque uomini in divisa cinque carabinieri sono stati trovati uccisi in dieci minuti dopo mezzogiorno. Quattro erano crivellati il quinto aveva un solo colpo alla tempia destra. Tutti nello stesso ufficio di quattro metri per sei. Luigi Chianese 40 anni brigadiere Antonio Mantella 32 anni carabiniere scelto Angelo Quaglia 27 anni carabiniere scelto Daniele Fabbri 20 anni e Paolo Camesasca 20 anni come l'altro carabiniere di leva.

Dalla finestra trapassata anche questa da nove colpi di mitraglietta, si vede il solo corpo del comandante rivero sulla scrivania. Gli altri sono a terra tutti in divisa con parti di sangue. Un massacro perpetrato in pochi secondi senza lasciare il tempo di reagire ad uomini che pure erano armati ed esperti in armi. Più

che dichiarare i comandanti dei carabinieri ed i magistrati lasciano capire è stato uno solo a sparare: è stata la follia ad armare improvvisamente la sua mano. È stato un raptus, questa estate è di Carmela che al momento della strage era all'asilo e dopo è stata portata a casa di amici? Cosa è successo nei pochi minuti in ufficio per cambiare un uomo che era appena rientrato in caserma dopo aver comprato il pane per la famiglia in un assassinio capace di uccidere i colleghi di vent'anni? Al bat

tesimo di Veronica - dice la moglie Pina - aveva invitato tutti i suoi colleghi. Erano tutti amici? In un mezzogiorno in



Un carro funebre porta via una bara dalla caserma di Bagnara di Romagna

Se ne è accorto per primo il postino Martino Zardi. Doveva consegnare un pacco e si era avvicinato alla caserma. «Ho sentito una raffica lunga poi un altro. Poi un colpo contro la mia auto una 126. Pensavo fosse un sassone invece era un proiettile che poi ho ritrovato in auto. Ha sfondato il vetro». La moglie del brigadiere (abita al secondo piano della caserma) ha sentito i colpi e si è affacciata al balcone poi è corsa giù per le scale ha visto i corpi. Teresa Bernardi moglie del falegname del paese e proprio di fianco alla caserma, a stendere i panni in un prato. «Ho pensato che provassero le armi» dice. Poi è andata a casa ed è svenuta.

Una telefonata al «112» ed arriva una prima pattuglia di Faenza. Entrano da una porta laterale vedono il massacro. Scatta il massimo allarme. Posti di blocco sono su tutte le strade nel giro di almeno cento chilometri. La gente si

avvicina alla caserma e piange. Questi giovani erano conosciuti da tutti. Circolano le prime voci: «Avevano fermato un drogato ha rubato la mitraglietta e li ha uccisi». «No era un pregiudicato». «Erano due li hanno visti scappare dalla parte della chiesa». In paese nemmeno 2 mila abitanti bar e negozi si chiudono prima che venga proclamato il lutto cittadino.

ché non sappiamo ancora nulla. Nella stanza della morte si accendono le luci della «scienza». I giovani uccisi sono ancora sul pavimento. Nel buio della sera la caserma viene illuminata dai fari della tv che trasmette in diretta. Arrivano i furgoni funebri i poveri morti vengono portati all'obitorio. «L'autopsia dice il procuratore capo della Repubblica di Ravenna Aldo Ricciuti (lo stesso che indagò per la strage nel porto) - si farà domani. Si sono due militari colpiti solo al capo da un colpo solo. No non si profila l'ipotesi di un attacco dal esterno».

Chianta la dinamica del massacro si dovrà capire perché è stato scatenato Paolo Camesasca e Daniele Fabbri carabinieri di leva da appena un mese mentre erano usciti per prendere il pane sono stati chiamati dal brigadiere con il walkie talkie. È stata una chiamata davvero urgente. Passando davanti alla Cassa di Risparmio hanno trovato infatti due operai dell'azienda di igiene urbana di Imola che li hanno fermati. «Ci hanno rubato le tute dal furgone». «Rivolgetevi ai carabinieri di Morciano (un comune vicino ndr)» - hanno detto - perché noi abbiamo da fare. Cosa stava succedendo o era già successo in un paese dove ancora ieri si parlava di un tentato furto in tabaccheria avvenuto quindici giorni fa? I due carabinieri sono tornati in caserma e rientrata anche la pattuglia. Subito è avvenuto il massacro. Davvero tutto ciò si può spiegare soltanto con la follia?

Il comandante era a Bagnara dall'agosto dell'anno scorso



Il brigadiere Luigi Chianese nato a Minturno in provincia di Latina trentadue anni fa era stato promosso al comando della caserma di Bagnara di Romagna nell'agosto dell'anno scorso dopo sette anni di servizio nell'Arma. Iscritto alla facoltà di medicina Chianese l'aveva abbandonata nel '81 dopo la morte del padre e si era arruolato nei carabinieri. Sposato padre di due bambini Luigi Chianese era stato trasferito a Bagnara dalla compagnia di Faenza. Luigi Chianese viveva con la famiglia in una casa proprio di fronte alla caserma. La moglie sentite le due raffiche di mitra esplose nella stazione è accorsa nell'ufficio del marito trovando davanti a sé solo morte e sangue.

Daniele Fabbri perito industriale era un militare di leva

Fossato in provincia di Cuneo e poi era stato assegnato alla stazione di Bagnara. Viveva a Cesena con il padre falegname la madre dipendente in una pasticceria e le due sorelle più giovani di lui.

Antonio Mantella si era arruolato a Ravenna sei anni fa



È stato Antonio Mantella (nella foto) a sparare per primo ai suoi compagni in preda a un raptus di follia omicida? Le prime indiscrezioni e ricostruzioni sembrano accreditare questa tesi anche se è ancora presto per sapere tutta la verità. Antonio Mantella pentito di 5 figli era nato a Vibo Valentia in provincia di Catanzaro il 19 giugno del '57. Nella cittadina calabrese ancora vive il padre Nazzeno che ha fatto per anni il fornaio e poi fino a qualche tempo fa il portiere di albergo. Sposato e papà di due bambini Mantella si era trasferito da Vibo nell'81 a Ravenna dove il fratello Nicola presta servizio nei carabinieri come sottufficiale. A Ravenna sei anni fa Antonio Mantella ha deciso di arruolarsi: seguendo e orme del fratello maggiore.

Angelo Quaglia carabiniere scelto era atteso al suo paese



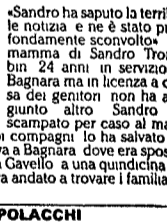
Lo aspettavano per lunedì prossimo al suo paese Controguerra in provincia di Teramo. Angelo Quaglia 27 anni (nella foto) aveva prestato servizio nell'Arma dieci anni fa come ausiliario di leva. Congedatosi due anni dopo fece di nuovo domanda per arruolarsi e nell'82 venne accettato nei carabinieri. Aveva avvertito il padre Emilio e la madre Letizia che sarebbe arrivato in paese lunedì e che li avrebbe aiutati nella raccolta delle olive. Parenti e amici ricordano Angelo come un ragazzo vivace e allegro.

Paolo Camesasca era ausiliario da pochi mesi



Era stata la «bella esperienza» fatta nell'Arma dal fratello Fernando anche lui ausiliario si leva a far decidere a Paolo Camesasca (nella foto) di arruolarsi nei carabinieri per assolvere ai suoi obblighi militari. A Bagnara da 5 mesi Paolo abitava con la famiglia a Verano Branza in provincia di Milano poco distante da Monza. Viveva con il padre Romano 55 anni la madre Giovanna 45 anni e il fratello Fernando ventiseienne. Prima di partire per Bagnara Paolo aiutava il padre nel suo magazzino di materiali edili dove lavorava anche il altro figlio. «Era un ragazzo sereno e tranquillo» hanno detto i genitori di Paolo - ed era soddisfatto della scelta di andare nei carabinieri.

Sandro Trombin era in licenza a Gavello dai genitori



«Sandro ha saputo la terribile notizia e ne è stato profondamente sconvolto». La mamma di Sandro Trombin 24 anni in servizio a Bagnara ma in licenza a casa dei genitori non ha agito. Sandro è scampato per caso al magazzino di materiali edili dove lavorava anche il altro figlio. «Era un ragazzo sereno e tranquillo» hanno detto i genitori di Paolo - ed era soddisfatto della scelta di andare nei carabinieri.

STEFANO POLACCHI

Il sospetto pesa sull'Arma. Omicidi, depistaggi, estorsioni

Ma che succede ai carabinieri in Emilia Romagna? Una tempesta sta flagellando l'immagine dell'Arma. Le cronache parlano di carabinieri coinvolti in omicidi di commilitoni, estorsioni, rapine, depistaggi di indagini delicate. A Bologna nel giugno scorso si scopre che un brigadiere ha fatto arrestare cinque innocenti. A distanza di un mese quattro alti ufficiali vengono incriminati per malversazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI GIGI MARCUCCI

BOLOGNA E il 19 aprile del '88. Due giovani carabinieri di Castelmaggiore un paese alle porte di Bologna sono impegnati in un normale giro di perlustrazione. Giunti in una strada buia vicino a un supermercato Coop puntano il fero della loro «gazzella» su un'auto in sosta. Pochi secondi dopo vengono investiti da una raffica di proiettili di grosso calibro. Umberto Eriù e Cataldo Sias: questi i nomi dei due militari muoiono durante il trasporto all'ospedale. Ancora non si sa chi li ha uccisi ma è certo che Domenico Macauda brigadiere del nucleo operativo dei carabinieri di Bologna ha fatto di tutto perché i sospetti cadessero su 5 persone assolutamente innocenti.

In dieci giorni con la scusa di soffiate inesistenti Macauda perquisisce le loro abitazioni seminando false prove negli armadi nei bagni nei corridoi di una casa di campagna. Usufructuando del terminale collegato al ministero degli Interni costruisce una pista che porta a Nitto Santapaola il superlatitante già condannato all'ergastolo per l'omicidio del generale

Dalla Chiesa. È tutto falso e Macauda confessa quando il magistrato nel giugno scorso lo mette alle strette. Quello che non dice però è per conto di chi ha depistato le indagini. In compenso racconta di un furto di denaro in caserma 25 milioni sequestrati a due rapinatori e spuntati da una cassaforte. Gli ufficiali superiori aggiunge desiderosi di lavare i panni sporchi in famiglia hanno costretto 25 militari ad autosostenersi per un milione a testa. Esplose lo scandalo e un mese dopo quattro alti ufficiali tra cui il comandante della Legione di Bologna Gilberto Bianco vengono rinviati a giudizio. Dopo ispezioni ordinate dal comando generale i vertici dell'Arma in Emilia Romagna subiscono un ricambio totale. Il processo si svolgerà domani.

È questo è solo il capitolo bolognese di una cronaca lunga e tormentata. Lano e mezzo scandalo da episodi di violenza con protagonisti in

divisa comincia infatti in provincia di Ravenna il 21 aprile del '87 quando viene rapito Pier Paolo Minguzzi un carabiniere di leva di Faenza. Una settimana dopo il suo corpo viene trovato nelle acque del Delta del Po. Il giovane è stato «incaprettato» ucciso cioè con tecnica tipica della mafia. La sua morte verrà collegata (ma le indagini però non hanno fatto molti progressi in questo senso) a un episodio del luglio successivo quando un carabiniere di 23 anni Sebastiano Vetrano, viene ucciso da un proiettile partito dalla «Smith & Wesson» impugnata dal collega Angelo Del Dotto.

Questi insieme a un altro carabiniere Orazio Tasca deve rispondere di omicidio e tentata estorsione. Il processo comincerà tra qualche giorno il 24 novembre nell'aula della Corte d'assise di Ravenna. La sparatoria avviene a Taglio Corelli vicino ad Alfonsine. Del Dotto e Tasca insieme a Giovanni Taroni un idraulico di Alfonsine hanno architettato un'estorsione ai danni di un industriale del luogo Giovanni Contani. «Se non ci date 150 milioni qualcuno della vostra famiglia finirà male» dice una voce anonima al telefono.

Contani avverte però i carabinieri e il ministro di Ravenna che si appostano nella piovra stabilito dai malviventi per il pagamento. Nella notte una Fiat 127 bianca si avvicina a fan spinti. Dentro ci sono tre uomini. Uno scende per prelevare il denaro e a questo punto scatta la trappola dei carabinieri. Sebastiano Vetrano si fa avanti e intima il «mani in alto» ma dai finestrini dell'auto per tutta risposta arriva una pioggia di proiettili. Uno di questi centra Vetrano al cuore. Il killer si scoprirà dopo è stato proprio il suo collega. I tre vengono fermati dopo un breve inseguimento in un prato i carabinieri trovano la pistola assassina impugnata da Del Dotto.

Ultimo episodio degno di nota l'arresto di due carabinieri bolognesi sorpresi dopo la rapina a un albergo il 14 giugno scorso. Ferdinando Missere e Gaetano Tumelli questi i loro nomi sono stati condannati pochi giorni fa per cinque rapine messe a segno nel giro di due mesi. I due contavano sul fatto che anche se fossero stati bloccati dopo un colpo sarebbe bastato mostrare il tesserino per uscirne indenni da qualsiasi controllo. In effetti una volta i avevano fatto franca gli agenti di una pattuglia della volante li avevano lasciati andare. Ma gli stessi agenti li avevano sorpresi pochi giorni dopo.

E allora che succede ai carabinieri in Emilia Romagna? Missere e Gaetano Tumelli questi i loro nomi sono stati condannati pochi giorni fa per cinque rapine messe a segno nel giro di due mesi. I due contavano sul fatto che anche se fossero stati bloccati dopo un colpo sarebbe bastato mostrare il tesserino per uscirne indenni da qualsiasi controllo. In effetti una volta i avevano fatto franca gli agenti di una pattuglia della volante li avevano lasciati andare. Ma gli stessi agenti li avevano sorpresi pochi giorni dopo.

Prima ricostruzione di Gava alla Camera: «Non c'è stato assalto esterno, i colpi sparati da dentro»
Quattro corpi crivellati di colpi, mentre uno aveva un solo foro in testa: s'è ucciso dopo la strage?

Il ministro conferma: uno ha sparato agli altri

Il governo non lo dice ancora apertamente ma mostra di avallare l'ipotesi che l'eccidio sia stato perpetrato proprio da uno dei cinque carabinieri trovati morti nella stazione di Bagnara. Lo si desume dalle dichiarazioni rese ieri sera alla Camera dal ministro dell'Interno Gava. Fornirà stamane in Senato più precisi elementi che consentano di chiarire tutto. Il cordoglio di Iotti e Spadolini.

GIORGIO FRASCA POLARA

Per rispondere alla pioggia di interrogazioni presentate nei due rami del Parlamento Gava aveva atteso che dalla Romagna gli giungesse un rapporto tale da consentirgli se non ancora di dare una versione definitiva (e soprattutto una spiegazione) dei fatti almeno di fornire i dati che già appaiono in controvvertibili. Poi ha scelto

la strada di andar subito alla Camera rinviando ad oggi in Senato una risposta che tiene conto anche degli accertamenti periti condotti nella nottata. Ma già dalle sue prime comunicazioni è venuta fuori in tutta la crudezza dei fatti la tragica e raccapricciante realtà.



Antonio Gava

La prima segnalazione è giunta alle 12.20 alla centrale operativa dei carabinieri di Lugo con una telefonata anonima qualcuno aveva udito alcuni colpi d'arma da fuoco provenire dalla caserma di Bagnara. La centrale smista l'allarme ai carabinieri di Faenza che piombano sul posto forzando l'ingresso della stazione (chiuso dall'interno) e si trovano di fronte ad una scena agghiacciante degli uomini in forza se ne salvano solo uno perché era in licenza.

Gava ha fornito a questo punto l'elemento che probabilmente è la chiave risolutiva della dinamica dell'eccidio: tutti i corpi presentavano più ferite d'arma da fuoco una mitraglietta in dotazione tutti tranne uno quello del milite Antonio Mantella che

mostra solo un foro alla tempia destra un colpo di pistola esplosa a distanza ravvicinata. Il ministro non ha tratto alcuna conclusione ma questa era implicita.

Poi a conferma che la tragedia fosse maturata nella stazione e tra quanti vi erano nati in quel momento Gava ha dato altri particolari significativi. L'ingresso chiese dall'interno la traiettoria interna di tutti i proiettili esplosi (tanti e che un colpo ha frantumato il vetro dell'auto di un portalettere) e andati a vuoto la porta di comunicazione tra la stazione e l'abitazione del comandante aperti solo dalla moglie e a tragedia ormai consumata.

Del tutto incerta invece è l'esatta dinamica dell'eccidio e soprattutto il movente che ha scatenato la terribile reazione del Mantella se davvero è stato lui a compiere l'eccidio prima di suicidarsi. Gava ha detto che non è stata ancora accertata l'attività operativa stabilita per la mattinata di ieri e che risultava solo un particolare che lo stesso Mantella insieme al collega Fabbri doveva essere in servizio di pattuglia dalle 10 alle 13. Ma questa ora prima era già successa la tragedia. Perché erano tutti nati nell'ufficio del comandante? Il ministro dell'Interno non ha nemmeno accennato una risposta a questi cruciali interrogativi assicurando che «ulteriori e più precisi elementi» avrebbe fornito appena in suo possesso. È probabile che appunto lo



Una delle figlie del brigadiere Chianese in braccio ad una vicina di casa